

IN PRIMO PIANO L'INTERVISTA

La sinistra ricom

«Nelle scuole e nel sociale vedo tanti giovani impegnati» dice **Gustavo Zagrebelsky**. «Aprendo a loro, la politica può ritrovare le energie che ha perduto e allargare la base democratica». E su Grasso: «Le sue dimissioni dal Pd un atto di dignità istituzionale. Ma che possa essere davvero leader d'una sinistra che rinasce dalle sue ceneri, a me pare francamente improbabile»

di **Simona Maggiorelli**

G iurista ed ex presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky dopo *Diritti per forza* (Einaudi, 2017) ha appena pubblicato un nuovo libro con Gherardo Colombo // *legno storto della giustizia* (Garzanti). Queste due importanti uscite e la lectio che ha tenuto quando ha ricevuto il premio Sila alla carriera, il 25 novembre scorso, ci hanno offerto molti spunti per questa intervista. Ad un anno dalla vittoria del No al referendum sulla riforma costituzionale, contro la quale il professore emerito dell'Università di Torino si è molto battuto. **Professor Zagrebelsky il risultato del 4 dicembre 2016 ha segnato la fine del disegno renziano?**

La riforma costituzionale unita alla legge elettorale con il ballottaggio rientrava in una strategia di presa del potere da parte dei dirigenti del Pd. Anche la "grande riforma" tentata da Craxi-Amato negli anni 80, come la riforma Renzi-Boschi, era mossa dal medesimo intento, sia pure con soggetti diversi e in condizioni imparagonabili a quelle attuali. Tra le tante, diverse motivazioni di coloro che hanno votato no, fra le più importanti, mi pare ci sia stato anche il timore di entrare in una specie di regime d'interessi piccoli e grandi, comunque poco chiari, che si estendeva a macchia d'olio, subalterno a poteri irresponsabili, aggressivo nei confronti di chi non fosse stato al gioco. Questo mi pare che abbia avuto un peso importante nel determinare l'esito del referendum, al di là dei meriti e dei demeriti d'una riforma che perfino coloro che la sostenevano pubblicamente, quando parlavano in privato, non osavano difendere. Non a caso: per loro la vera posta in gioco era un'altra. Su questo, sono stati sconfitti da un voto trasversale in cui, hanno detto gli

analisti, i giovani hanno avuto un peso rilevante.

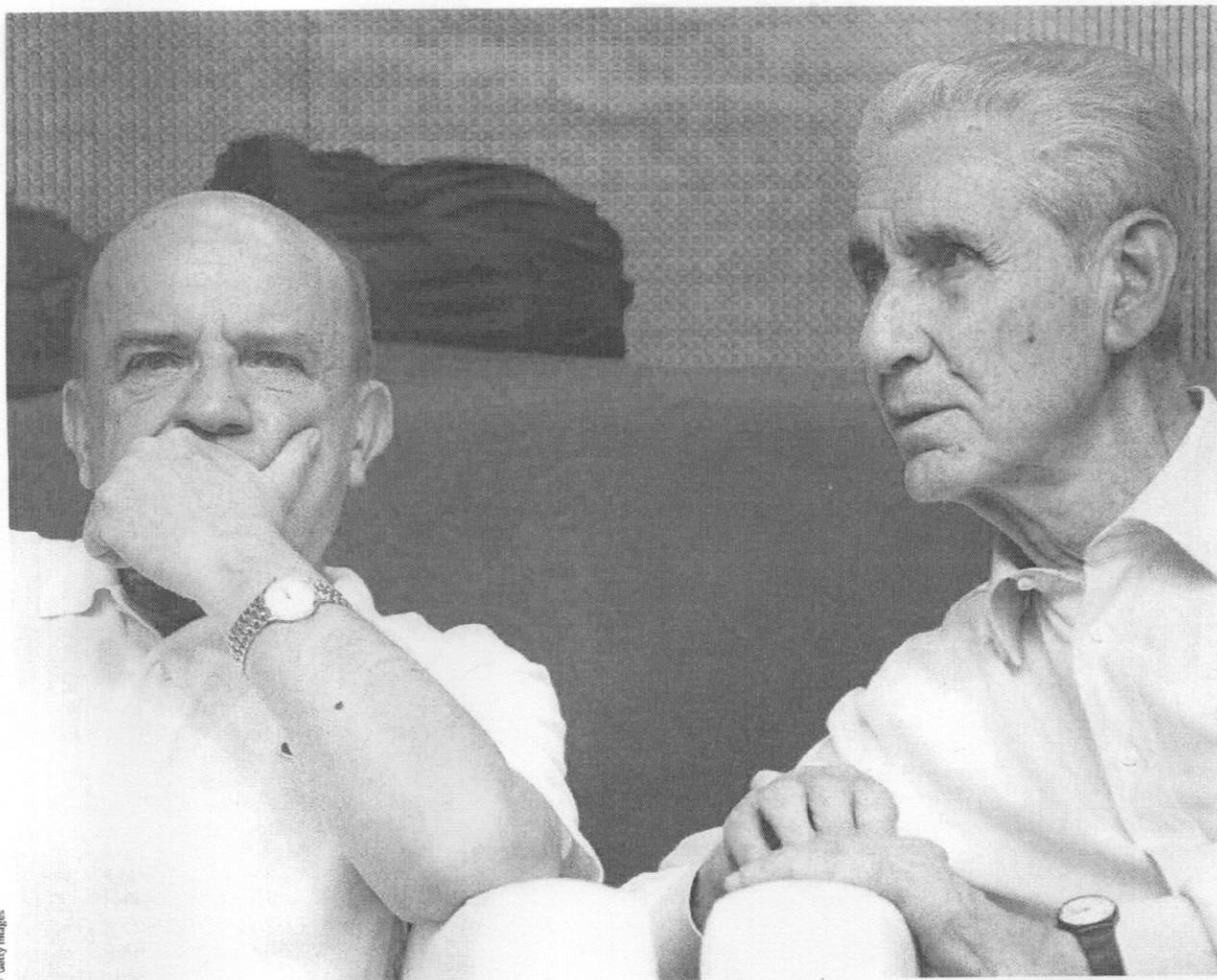
L'errore fu "personalizzare" la campagna referendaria, fu detto.

La personalizzazione, a ben vedere, è stata coerentemente conforme a quello che avrebbe dovuto essere il significato politico dell'operazione: l'investitura, l'apoteosi, di uno che credeva d'essere il capo. Dovremmo avere ancora in mente lo stile di quella campagna referendaria e possiamo chiederci e facilmente rispondere: che cosa sarebbe successo se riforma costituzionale e legge elettorale fossero andati in porto? Da quale valanga di propaganda saremmo stati investiti? L'uso delle istituzioni e la loro riforma come strumenti per conquistare e mantenere il potere è cosa che succede frequentemente in Sud-America, in Paesi di democrazia incerta.

Il No dei più giovani fu determinante. Che fine ha fatto quell'onda vitale di partecipazione?

L'apporto di tante persone appartenenti alle giovani generazioni - così hanno detto gli analisti del voto del 4 dicembre - fu essenziale. Il che autorizza a pensare che la ricerca di un "capo" che qualche volta viene presentata come una aspirazione profonda e sempre in agguato del popolo italiano non è così tanto radicata come si vorrebbe far credere. Davvero il presidenzialismo, o una formula qualsiasi d'investitura diretta o di plebiscito a favore di un capo al quale consegnare la sorte del nostro Paese, sarebbe ben visto? Forse negli ambienti della tecnocrazia, non in quelli della democrazia. Nessuno, tuttavia, può avere certezze per l'avvenire. Per il presente, credo di poter dire, sulla base dell'esperienza diretta in tanti incontri in scuole, associazioni, circoli, tra i giovani (parlo di quelli che hanno

inci dal 4 dicembre



© Getty Images

Bologna, 2 giugno 2013. Alla manifestazione "Non è cosa vostra" promossa da Libertà e Giustizia in difesa della Costituzione Gustavo Zagrebelsky sul palco accanto a Stefano Rodotà, il grande giurista scomparso il 23 giugno 2017.

9 dicembre 2017 LEFT 9

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045928

IN PRIMO PIANO

Roma, 3 dicembre 2017. Pietro Grasso, presidente del Senato e leader della nuova forza politica Liberi e uguali, promossa da Mdp, Sinistra italiana e Possibile, chiude l'assemblea con il suo discorso



una qualche sensibilità e preoccupazione politica), che il loro No alla riforma sia stato motivato in gran parte dall'aspirazione a una vita politica attiva in cui poter essere presenti, operare, contare. In altri termini, tra loro la democrazia partecipativa è molto più popolare dell'investitura di un capo. La contrattura politica è sospetta ai loro occhi.

In vista delle elezioni del 2018?

Ora, lei mi chiede che cosa si può fare per motivare politicamente i giovani che disertano il voto partitico. "I giovani" è una categoria generica; inutile perché indefinita. Se tanti sono indifferenti, molti altri aspettano soltanto di poter individuare canali per indirizzare la loro partecipazione e in essi riversare le tante energie che oggi spendono in attività di valore sociale a contatto con i

A sinistra si potrà parlare di contenuti solo se finiranno i calcoli elettoralistici

drammi del nostro tempo, nelle tante iniziative culturali che avrebbero bisogno di attenzione e sostegno da parte dei poteri pubblici. Sono tanti; ci sono competenze; c'è energia che si prodiga fuori della logica del mercato e della competitività sociale. È un mondo che spesso è sconosciuto o, se non lo è, è solo corteggiato per estrarre voti. A me pare che un'opera di rafforzamento delle basi della democrazia dovrebbe cercare lì le energie che la politica ha progressivamente perduto, come il gravissimo aumento dell'astensionismo sta a dimostrare (ignorato dai più, come problema).

Oggi, siamo nella fase pre elettorale e vediamo già quanto ci si dia da fare per garantirsi posizioni sicure, per occupare posti per le elezioni imminenti, per garantire la sopravvivenza di questo o di quel perso-

Gustavo Zagrebelsky

il 3 dicembre era a Firenze, al seminario di Libertà e Giustizia "La nostra via. Politica e istituzioni a un anno dal referendum" insieme con Tomaso Montanari, Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare e altri protagonisti della campagna contro la riforma costituzionale Renzi-Boschi. Il giurista, presidente della Corte costituzionale nel 2004, è stato tra i più attivi "professori" schierati per il No, come dimostrò in un confronto televisivo con lo stesso Renzi. I suoi ultimi libri sono *Diritti per forza* (Einaudi) e *Il legno storto della giustizia* (Garzanti), scritto con Gherardo Colombo, un dialogo serrato sui vizi della democrazia.

Gherardo
COLOMBO
Gustavo
ZAGREBELSKY
*Il legno storto
della giustizia*

Gustavo Zagrebelsky
Diritti per forza

Facciamo politica gli eletti e per i cittadini
a tempo e agiscono i loro doveri.
Ma viene l'età dei diritti, che come
libero. Oggi è di nuovo tempo di de-
voti. Ma dove si agiscono, tra uomini.
Per noi stessi, per il nostro futuro.

strada, anche se sappiamo bene quali sono stati i calcoli, le strategie e le speranze. In generale, mi pare che vi siano tre aspetti da sottolineare. Innanzitutto, il "Rosatellum" è un pasticcio tra logica proporzionalistica e uninominalistica. I sistemi elettorali dovrebbero basarsi su un qualche principio chiaro di "giustizia elettorale". Anche il "Mattarellum" aveva lo stesso carattere, sia pure a proporzioni inverse. Ma questo non giustifica l'insistere su congegni che manipolano il voto, tanto più in quanto sia previsto un solo voto cui si danno due valenze diverse, anzi opposte.

Il Rosatellum ha aspetti di incostituzionalità ha scritto l'avvocato Besosti su Left, annunciando battaglia. Cosa ne pensa?

Se c'è un aspetto d'incostituzionalità, secondo me chiarissimo, questo è il voto congiunto. La Corte costituzionale ha sempre detto che a opzioni diverse devono corrispondere possibilità di voto distinte. È in gioco la libertà dell'elettore. In secondo luogo, sia la farraginosità della legge che il modo con il quale si è giunti alla sua approvazione, non faranno altro che scoraggiare la partecipazione degli elettori. L'astensionismo non è solo una questione quantitativa, ma anche qualitativa della rappresentanza. Chi dispone di pacchetti di voti e usa il voto di scambio porta i suoi clienti al voto. L'astensione è dei disinteressati e dei disillusi, ma il loro numero non fa che incrementare il peso dei voti di corruzione. Infine: qualora anche si giunga alla Corte costituzionale, la sua decisione sarà priva di effetti pratici. Par-

naggio, di questo o quel portatore di voti clientelari e spesso criminali. Noi bisognerebbe, invece, dare spazio e voce a questo mondo sommerso, cercarvi passione e competenza, aprire alla speranza di una politica che si forma a partire dalle pieghe della società dove maggiore è la sofferenza e dove ci sono tuttavia legami sociali disinteressati, conoscenza dei problemi e spirito di cooperazione. Ma chi si occupa di questo? Chi è disposto a immergersi in questo mondo per rinnovare la partecipazione politica?

Sulla nuova legge elettorale è stata posta due volte la fiducia. In primavera andremo a votare con questo sistema. Cui prodest?

La nuova legge elettorale è una prova sorprendente di cecità politica. A quali risultati porterà è un'incognita. Se c'è un campo in cui le previsioni sono sempre azzardate, quello è la politica. Chi si avvantaggerà, non possiamo saperlo ora. Non mi incamminerò su questa

lano i tempi. Si voterà con questa legge; con questa legge si formerà il nuovo Parlamento; il nuovo Parlamento potrà restare in carica tranquillamente fino alla fine della legislatura, anche se la legge che ne sta all'origine fosse dichiarata incostituzionale. Si ripeterebbe ciò che è accaduto con il "Porcellum" e il Parlamento attuale. Esso è rimasto in carica e ha operato come se niente fosse accaduto addirittura tentando di cambiare la Costituzione, in conseguenza d'una decisione della Corte costituzionale ambigua e opportunistica, il cui veleno vediamo all'opera anche oggi.

Si parla del presidente del Senato Grasso, il 3 dicembre è stato incoronato leader di Liberi e uguali che riunisce Sinistra italiana, Mdp e Possibile. Come vede questa sua scelta?

Non ho alcuna idea di ciò che pensa il presidente Grasso della situazione politica e del suo possibile ruolo nel marasma in cui sta precipitando il mondo della

IN PRIMO PIANO

sinistra. Ho apprezzato il gesto con il quale ha voluto differenziarsi dal governo e dai partiti che l'hanno seguito nel portare a termine la riforma elettorale. È stato un atto di dignità istituzionale che contiene una drammatica denuncia del difetto di libertà in cui talora si svolgono i lavori parlamentari. Altro che "senza vincolo di mandato"! Se ci fosse un poco di senso dello Stato, dopo la denuncia di Grasso, la seconda carica dello Stato, si sarebbe aperta una discussione, magari si sarebbe convocata una commissione parlamentare per fare chiarezza. Invece, nulla: solo a interrogarsi sul significato politico di quelle dimissioni, sul "a che cosa mirano", su "che cosa c'è dietro?". Quale miseria.

Perché cercare un leader per una sinistra unita prima di discutere un programma?

Che il presidente Grasso possa essere il leader d'una sinistra che rinasce dalle sue ceneri, a me pare francamente improbabile per la prima e assorbente ragione che una sinistra, e per di più "unita", non è alle viste. Vedo solo rivalità, calcoli elettoralistici su che cosa conviene di più in termini di "posti" prevedibili con questa o quest'altra alleanza, o senza alcuna alleanza. Una pena. I famosi "contenuti", francamente, non li vedo. Sono formule, parole, auspici senza, per l'appunto, "contenuto". In politica, il contenuto è fatto di scelte impegnative e, poiché ogni scelta costa, il contenente si riempie con indicazioni di risorse da spostare da un capitolo di bilancio a un altro, di politiche fiscali a favore di alcuni e, necessariamente, non di altri, ecc. ecc. ma proprio di questo non si parla, poiché si teme di alienarsi categorie, poteri influenti, elettori. Ritornando al presidente Grasso, a me pare molto più plausibile ch'egli sia - e con il suo gesto si sia accreditato come tale - una credibile "réserve de la République" alla quale poter ricorrere in caso di necessità.

Il Pd è morto e non basta "de-renzizzare il partito" dicono quelli del Brancaccio. Quali valori e punti forti dovrebbe mettere al primo posto una sinistra unita che non voglia riproporre le scelte fallimentari dell'attuale centrosinistra?

A me pare che, fino a quando in prima linea ci sia la questione dei "posti in lista", di valori e punti forti si parli vanamente, per evitare di affrontare il nodo politico, il "che fare" in una situazione di drammatica implosione sociale, economica, culturale e democratica del nostro Paese. Si parla tanto di emergenze, ma questa parola indicherebbe qualcosa che sta cercando di emergere. Qui mi pare che siamo piuttosto in presenza di affondamenti e, come la nave dei

Nel Rosatellum, con il voto congiunto, è a rischio la libertà dell'elettore



folli alla deriva, sulla tolda i più litighino tra di loro senza vedere dove stanno, stiamo, andando ad incagliarci. L'allegoria della nave dei folli, la *stultifera navis* dipinta da Sebastian Brandt alla fine del '400 e tante volte ripresa nell'iconografia satirica del potere, mi

pare possa essere motivo di riflessione. Guardiamo le singole figure, chiediamoci quali caratteri rappresentano e se non li ritroviamo vivi e vegeti in mezzo a noi. Per farla breve: il tema reale di questi giorni a sinistra è quanto spazio riesco a guadagnare per me e per i miei. Dei contenuti non si riuscirà a parlare seriamente finché non si riuscirà a mettere in secondo piano la questione dei posti. Se a lei paresse che, in questo modo, si stia voltando in miserie del piccolo potere e del piccolo interesse i problemi e drammi serissimi che affliggono il nostro Paese, le risponderai che non sono io a inventarmele, ma è lo spettacolo pubblico a mostrarcele.